

loro bellezza, diede il vanto sopra l'altre a Venere. N'ebbe in premio, che Elena moglie di Menelao re di Sparta, si prendesse d'amor per lui; ond'egli la rapì e tenne a baldanza molto tempo. Per *Contrade amicee* intendi Amicla, città non più di 20 stadii lontana da Sparta, e già regia di Tindaro padre di Elena.

St. 71, v. 1. — *Crotone*, ora *Cotrone*, città marittima della Calabria. Zeusi dovendo ritrarre a Crotoniati l'immagine di Giunone, ebbe a sè nude le più belle fanciulle della città, e da quale copiando una parte del corpo; da quale un'altra, giunse a formare un perfettissimo tipo ideale di quella dea. È narrato da Plinio.

St. 75, v. 6. — *Minerva*, o *Pallade*, nata del capo di Giove, eccellentissima ne' ricami e nel tessere, fu da' poeti in genere cantata come Dea delle arti belle. — *Il dio di Lenno* è Vulcano, che aveva, secondo le favole, la sua officina in un'isola dell'Arcipelago detta dai latini *Lemnos*, ora nominata *Stalimene*. Molte furono le sue opere di maravi-

gioso artificio, e però si dà pure come un Dio soprastante alle arti.

St. 76, v. 3. — *Asciolto*, cioè *assolto*, *impunito*.

St. 82, v. 3-4. — Intendi: Poichè il sole fu entrato nel segno o costellazione dell'Ariete, cioè dai 21 di marzo in poi. Frisso, figliuolo di Atamante, re di Beozia, fuggendo le persecuzioni d'Ioo sua matrigna, traversò il mare sopra un ariete fino a Colco, dove fu ricevuto a onore da Eeta re del paese. Seco era fuggita la sorella Elle, ma spaventata dal frastuono de' flutti, cadde e s'affogò in quel sito chiamato poi Elesponto. L'ariete, sacrificato poscia agli Dei, fu convertito nel primo segno del zodiaco. Il suo vello, che era d'oro, fu appeso ad un albero in una foresta consecrata a Marte, e dato in custodia a un terribile drago. L'ariete è qui detto *discreto*, dalla mitezza dell'aere che succede all'entrare che fa il sole in quel segno, o dalla prudenza che ebbe varcando tanto mare.

CANTO DECIMOSECONDO.

ARGOMENTO.

Orlando seguitando un cavaliere,
Ch' Angelica, il suo ben, ne porta via,
Arriva ad un palazzo, ove Ruggiero
Giunse insieme, e l' gigante in compagnia.
Orlando n' esce, ed è al litigio fiero
Con Ferrau, che l' elmo suo desia.
Fa co' Pagani una lodevol prova,
Indi Isabella in una grotta trova.

Cerere, poi che dalla madre Idea
Tornando in fretta alla solinga valle,
Là dove calca la montagna etnea
Al fulminato Encelado le spalle,
La figlia non trovò dove l'avea
Lasciata fuor d' ogni segnato calle,
Fatto ch' ebbe alle guance, al petto, ai crini
E agli occhi danno, alfin svelse duo pini;
E nel foco gli accese di Vulcano,
E diè lor non poter esser mai spenti:
E portandosi questi uno per mano
Sul carro che tiravan dui serpenti,
Cercò le selve, i campi, il monte, il piano,
Le valli, i fiumi, gli stagni, i torrenti,
La terra e 'l mare; e poi che tutto il mondo
Cercò di sopra, andò al tartareo fondo.
S' in poter fosse stato Orlando pare
All' eleusina Dea, come in disio,
Non avria, per Angelica cercare,
Lasciato o selva o campo o stagno o rio
O valle o monte o piano o terra o mare,
Il cielo e 'l fondo dell' eterno obbligo;
Ma poi che 'l carro e i draghi non avea,
La già cercando al meglio che potea.
L' ha cercata per Francia: or s' apparecchia
Per Italia cercarla e per Lamagna,
Per la nuova Castiglia e per la vecchia,
E poi passare in Libia il mar di Spagna.
Mentre pensa così, sente all' orecchia
Una voce venir, che par che piagna;

1 | Si spinge innanzi, e sopra un gran destriero
Trottar si vede innanzi un cavaliere,
Che porta in braccio e su l' arcion davanti 5
Per forza una mestissima donzella.
Piange ella, e si dibatte, e fa sembante
Di gran dolore; ed in soccorso appella
Il valoroso principe d' Anglante,
Che come mira alla giovane bella,
Gli par colei per cui la notte e il giorno
Cercato Francia avea dentro e d' intorno.
6 | Non dico ch' ella fosse, ma pareo
Angelica gentil, ch' egli tant' ama.
Egli, che la sua donna e la sua Dea
Vede portar sì addolorata e grama,
Spinto dall' ira e dalla furia rea,
Con voce orrenda il cavalier richiama;
Richiama il cavaliere, e gli minaccia,
E Brigliadoro a tutta briglia caccia.
7 | Non resta quel fellon, nè gli risponde,
All' alta preda, al gran guadagno intento;
E si ratto ne va per quelle fronde,
Che saria tardo a seguirlo il vento.
L' un fugge, e l' altro caccia; e le profonde
Selve s' odon sonar d' alto lamento.
4 | Correndo, uscìro in un gran prato; e quello
Avea nel mezzo un grande e ricco ostello.
8 | Di vari marmi con suttill lavoro
Edificato era il palazzo altiero.
Corse d' entro alla porta messa ad oro
Con la donzella in braccio il cavaliere.

- Dopo non molto giunse Briigliodoro,
 Che porta Orlando disdegnoso e fiero.
 Orlando, come è dentro, gli occhi gira ;
 Nè più il guerrier nè la donzella mira.
 Subito smonta, e fulminando passa 9
 Dove più dentro il bel tetto s' alloggia.
 Corro di qua, corre di là, nè lassa
 Che non vegga ogni camera, ogni loggia.
 Poi che i segreti d' ogni stanza bassa
 Ha cerco invan, su per le scale poggia ;
 E non men perde anco a cercar di sopra,
 Che perdesse di sotto, il tempo e l' opra.
 D' oro e di seta i letti ornati vede : 10
 Nulla di muri appar, nè di pareti ;
 Che quelle, e il suolo, ove si mette il piede,
 Son da cortine ascosi e da tappeti.
 Di su, di giù va il conte Orlando, e riede ;
 Nè per questo può far gli occhi mai lieti,
 Che riveggiano Angelica, o quel ladro
 Che n' ha portato il bel viso leggiadro.
 E mentre or quinci or quindi in vano il passo 11
 Movea, pien di travaglio e di pensieri,
 Ferrau, Brandimarte e il re Gradasso,
 Re Sacripante, ed altri cavalieri
 Vi ritrovò, ch' andavano alto e basso,
 Nè men facean di lui vani sentieri ;
 E si rammaricavan del malvagio
 Invisibil signor di quel palagio.
 Tutti cercando il van, tutti gli danno 12
 Colpa di furto alcun che lor fatt' abbia.
 Del destrier che gli ha tolto, altri è in affanno ;
 Ch' abbia perduta altri la donna, arrabbia ;
 Altri d' altro l' accusa : e così stanno,
 Che non si san partir di quella gabbia ;
 E vi son molti, a questo inganno presi,
 Stati le settimane intere e i mesi.
 Orlando, poi che quattro volte e sei 13
 Tutto cercato ebbe il palazzo strano,
 Disse fra sè : Qui dimorar potrei,
 Gittare il tempo e la fatica invano ;
 E potria il ladro aver tratto costei
 Da un' altra uscita, e molto esser lontano.
 Con tal pensiero uscì nel verde prato,
 Dal qual tutto il palazzo era aggirato.
 Mentre circonda la casa silvestra, 14
 Tenendo pur a terra il viso chino,
 Per veder s' orma appare, o da man destra
 O da sinistra, di nuovo cammino ;
 Si sente richiamar da una finestra,
 E leva gli occhi, e quel parlar divino
 Gli pare udire, e par che miri il viso
 Che l' ha da quel che fu, tanto diviso.
 Pargli Angelica udir, che supplicando 15
 E piangendo gli dica : Aita, aita ;
 La mia virginità ti raccomandando
 Più che l' anima mia, più che la vita.
 Dunque in presenza del mio caro Orlando
 Da questo ladro mi sarà rapita ?
 Più presto di tua man dammi la morte,
 Che venir lasci a sì infelice sorte.
 Queste parole una ed un' altra volta 16
 Fanno Orlando tornar per ogni stanza
- Con passione e con fatica molta,
 Ma temperata pur d' alta speranza.
 Talor si ferma, ed una voce ascolta,
 Che di quella d' Angelica ha sembianza,
 (E s' egli è da una parte, suona altronde)
 Che chieggia aiuto, e non sa trovar d' onde.
 Ma tornando a Ruggier, ch' io lasciai quando 17
 Dissi che per sentiero ombroso e fosco
 Il gigante e la donna seguitando,
 In un gran prato uscito era del bosco ;
 Io dico ch' arrivò qui dove Orlando
 Dianzi arrivò, se 'l loco riconosco.
 Dentro la porta il gran gigante passa :
 Ruggier gli è appresso, e di seguir non lassa.
 Tosto che pon dentro alla soglia il piede, 18
 Per la gran corte e per le logge mira ;
 Nè più il gigante nè la donna vede,
 E gli occhi indarno or quinci or quindi aggira :
 Di su, di giù va molte volte e riede,
 Nè gli succede mai quel che desira :
 Nè si sa immaginar dove si tosto
 Con la donna il fellow si sia nascosto.
 Poi che rivisto ha quattro volte e cinque 19
 Di su, di giù camere e logge e sale,
 Pur di novo ritoraa, e non relinque
 Che non ne cerchi fin sotto le scale.
 Con speme alfin che sian nelle propinque
 Selve, si parte ; ma una voce, quale
 Richiamò Orlando, lui chiamò non manco,
 E nel palazzo il fe' ritornar anco.
 Una voce medesma, una persona 20
 Che paruta era Angelica ad Orlando,
 Parve a Ruggier la donna di Dordona,
 Che lo tenea di sè medesmo in bando.
 Se con Gradasso o con alcun ragiona
 Di quei ch' andavan nel palazzo errando,
 A tutti par che quella cosa sia,
 Che più ciascun per sè brama e desia.
 Questo era un nuovo e disusato incanto 21
 Ch' avea composto Atlante di Carena,
 Perchè Ruggier fosse occupato tanto
 In quel travaglio, in quella dolce pena,
 Che 'l mal influsso n' andasse da canto,
 L' influsso, ch' a morir giovane il mena.
 Dopo il castel d' acciar, che nulla giova,
 E dopo Alcina, Atlante ancor fa prova.
 Non pur costui, ma tutti gli altri ancora, 22
 Che di valore in Francia han maggior fama,
 Acciò che di lor man Ruggier non mora,
 Condurre Atlante in questo incanto trama.
 E mentre fa lor far quivi dimora,
 Perchè di cibo non patiscan brama,
 Si ben fornito avea tutto il palagio,
 Che donne e cavalier vi stanno ad agio.
 Ma torniamo ad Angelica, che seco 23
 Avendo quell' anel mirabil tanto,
 Ch' in bocca a veder lei fa l' occhio cieco,
 Nel dito l' assicura dall' incanto ;
 E ritrovato nel montano speco
 Cibo avendo e cavalla e veste e quanto
 Le fu bisogno, avea fatto disegno
 Di ritornare in India al suo bel regno.

- Orlando volentieri o Sacripante
 Voluto avrebbe in compagnia: non ch' ella
 Più caro avesse l' un che l' altro amante;
 Anzi di par fu a' lor disii ribella;
 Ma dovendo, per girsene in Levante,
 Passar tante città, tante castella,
 Di compagnia bisogno avea e di guida,
 Nè potea aver con altri la più fida.
- Or l' uno or l' altro andò molto cercando, 24
 Prima ch' indizio ne trovasse o spia,
 Quando in cittade, e quando in ville, e quando
 In alti boschi, e quando in altra via.
 Fortuna alfin là dove il conte Orlando,
 Ferrau e Sacripante era, la invia,
 Con Ruggier, con Gradasso, ed altri molti
 Che v' avea Atlante in strano intrico avvolti.
- Quivi entra, chè veder non la può il mago; 25
 E cerca il tutto, ascosa dal suo anello:
 E trova Orlando e Sacripante vago
 Di lei cercare invan per quello ostello.
 Vede come, fingendo la sua immago,
 Atlante usa gran fraude e a questo e a quello.
 Chi tor debba di lor, molto rivolve
 Nel suo pensier, nè ben se ne risolve.
- Non sa stimar chi sia per lei migliore, 26
 Il conte Orlando o il re dei fier Circassi.
 Orlando la potrà con più valore
 Meglio salvar nei perigliosi passi:
 Ma se sua guida il fa, se 'l fa signore;
 Ch' ella non vede come poi l' abbassi,
 Qualunque volta, di lui sazia, farlo
 Voglia minore, o in Francia rimandarlo.
- Ma il Circasso depor, quando le piaccia, 27
 Potrà, sebben l' avesse posto in cielo.
 Questa sola cagion vuol ch' ella il faccia
 Sua scorta, e mostri avergli fede e zelo.
 L' anel trasse di bocca, e di sua faccia
 Levò dagli occhi a Sacripante il velo.
 Credette a lui sol dimostrarli, e avvenne
 Ch' Orlando e Ferrau le sopravenne.
- Le sopravvenne Ferrau ed Orlando; 28
 Chè l' uno e l' altro parimente giva
 Di su, di giù, dentro e di fuor cercando
 Del gran palazzo lei ch' era lor diva.
 Corser di par tutti alla donna, quando
 Nessuno incantamento gl' impediva:
 Perchè l' anel ch' ella si pose in mano,
 Fece d' Atlante ogni disegno vano.
- L' usbergo indosso aveano, e l' elmo in testa 29
 Dui di questi guerrier, dei quali io canto;
 Nè notte o dì, dopo ch' entraro in questa
 Stanza, l' aveano mai messi da canto;
 Che facile a portar, come la vesta,
 Era lor, perchè in uso l' avean tanto.
 Ferrau il terzo era anco armato, eccetto
 Che non avea nè volea avere elmetto;
- Fin che quel non avea, che 'l paladino 30
 Tolsse Orlando al fratel del re Troiano;
 Ch' allora lo giurò, che l' elmo fino
 Cercò dell' Argalia nel fiume in vano;
 E se ben quivi Orlando ebbe vicino,
 Ne però Ferrau pose in lui mano,
- Avvenne che conoscersi tra loro
 Non si potèr, mentre là dentro foro.
 Era così incantato quello albergo, 31
 Ch' insieme riconoscer non poteansi.
 Nè notte mai nè dì, spada nè usbergo
 Nè scudo pur dal braccio rimoveansi.
 I lor cavalli con la sella al tergo,
 Pendendo i morsi dall' arcion, pasceansi
 In una stanza che, presso all' uscita,
 D' orzo e di paglia sempre era fornita.
- Atlante riparar non sa nè puote 32
 Ch' in sella non rimontino i guerrieri,
 Per correr dietro alle vermiglie gote,
 All' auree chiome ed a' begli occhi neri
 Della donzella, ch' in fuga percote
 La sua giumenta; perchè volentieri
 Non vede li tre amanti in compagnia,
 Che forse tolti un dopo l' altro avria.
- E poi che dilungati dal palagio 33
 Gli ebbe sì, che temer più non dovea
 Che contra lor l' incantator malvagio
 Potesse oprar la sua fallacia rea;
 L' anel che le schivò più d' un disagio,
 Tra le rosate labbra si chiudea;
 Donde lor sparve subito dagli occhi,
 E gli lasciò come insensati e sciocchi.
- Come che fosse il suo primier disegno 34
 Di voler seco Orlando o Sacripante,
 Ch' a ritornar l' avessero nel regno
 Di Galafron nell' ultimo Levante,
 Le vennero amendua subito a sdegno,
 E si mutò di voglia in uno istante;
 E, senza più obbligarli o a questo o a quello,
 Pensò bastar per amendua il suo anello.
- Volgon pel bosco or quinci or quindi in fretta 35
 Quelli scherniti la stupida faccia;
 Come il cane talor, se gli è intercetta
 O lepore o volpe, a cui dava la caccia,
 Che d' improvviso in qualche tana stretta
 O in folta macchia o in un fosso si caccia.
 Di lor si ride Angelica proterva,
 Che non è vista, e i lor progressi osserva.
- Per mezzo il bosco appar sol una strada: 36
 Credono i cavalier che la donzella
 Innanzi a lor per quella se ne vada;
 Chè non se ne può andar se non per quella.
 Orlando corre, e Ferrau non bada,
 Nè Sacripante men sprona e puntella.
 Angelica la briglia più ritiene,
 E dietro lor con minor fretta viene.
- Giunti che fur, correndo, ove i sentieri 37
 A perder si venian nella foresta;
 E cominciâr per l' erba i cavalieri
 A riguardar se vi trovavan pesta;
 Ferrau che potea, fra quanti altieri
 Mai fosser, gir con la corona in testa,
 Si volse con mal viso agli altri dui,
 E gridò lor: Dove venite vui?
- Tornate addietro, o pigliate altra via, 38
 Se non volete rimaner qui morti;
 Nè in amar nè in seguir la donna mia
 Si creda alcun, che compagnia comporti.

- Disse Orlando al Circasso: Che potria
 Più dir costui, s'ambi ci avesse scorti
 Per le più vili e timide puttane
 Che da conocchie mai traesser lane?
 Poi, volto a Ferràu, disse: Uom bestiale, 40
 S'io non guardassi che senz'elmo sei,
 Di quel c'hai detto, s'hai ben detto o male,
 Senz'altra indugia accorger ti farei.
 Disse il pagan: Di quel ch'a me non cale,
 Perchè pigliarne tu cura ti dei?
 Io sol contra ambidui per far son buono
 Quel che detto ho, senz'elmo come sono.
 Deh, disse Orlando al re di Circassia: 41
 In mio servigio a costui l'elmo presta,
 Tanto ch'io gli abbia tratta la pazzia;
 Ch'altra non vidi mai simile a questa.
 Rispose il re: Chi più pazzo saria?
 Ma se ti par pur la domanda onesta,
 Prestagli il tuo; ch'io non sarò men atto,
 Che tu sia forse, a castigare un matto.
 Soggiunse Ferràu: Sciocchi voi, quasi 42
 Che se mi fosse il portar elmo a grado,
 Voi senza non ne foste già rimasi;
 Chè tolti i vostri avrei, vostro mal grado.
 Ma per narrarvi in parte li miei casi,
 Per voto così senza me ne vado,
 Ed anderò, fin ch'io non ho quel fino
 Che porta in capo Orlando Paladino.
 Dunque, rispose sorridendo il conte, 43
 Ti pensi a capo nudo esser bastante
 Far ad Orlando quel che in Aspramonte
 Egli già fece al figlio d'Agolante?
 Anzi cred'io, se te l'vedessi a fronte,
 Ne tremaresti dal capo alle piante;
 Non che volessi l'elmo, ma daresti
 L'altre arme a lui di patto, che tu vesti.
 Il vantator spagnuol disse: Già molte 44
 Fiate e molte ho così Orlando astretto,
 Che facilmente l'arme gli avrei tolte,
 Quante indosso n'avea, non che l'elmetto.
 E s'io nol feci, occorrono alle volte
 Pensier che prima non s'aveano in petto:
 Non n'ebbi, già fu, voglia; or l'aggio, e spero,
 Che mi potrà succeder di leggiero.
 Non potè aver più pazienza Orlando, 45
 E gridò: Mentitor, brutto marrano,
 In che paese ti trovasti, e quando,
 A poter più di me con l'arme in mano?
 Quel paladin, di che ti vai vantando,
 Son io, che ti pensavi esser lontano.
 Or vedi se tu puoi l'elmo levarme,
 O s'io son buon per tôrre a te l'altr'arme.
 Nè da te voglio un minimo vantaggio. 46
 Così dicendo, l'elmo si disciolse,
 E lo suspese a un ramuscel di faggio;
 E quasi a un tempo Durindana tolse.
 Ferràu non perdè di ciò il coraggio:
 Trasse la spada, e in atto si raccolse,
 Onde con essa e col levato scudo
 Potesse ricoprirsì il capo nudo.
 Così li duo guerrieri incominciò, 47
 Lor cavalli aggirando, a volteggiarsi;
- E, dove l'arme si giungeano e raro
 Era più il ferro, col ferro a tentarsi.
 Non era in tutto 'l mondo un altro paro
 Che più di questo avesse ad accoppiarsi:
 Pari eran di vigor, pari d'ardire;
 Nè l'un nè l'altro si potea ferire.
 Ch'abbiate, Signor mio, già inteso estimo, 48
 Che Ferràu per tutto era fatato,
 Fuor che là dove l'alimento primo
 Piglia il bambin, nel ventre ancor serrato:
 E fin che del sepolcro il tetro limo
 La faccia gli coperse, il luogo armato
 Usò portar, dove era il dubbio, sempre
 Di sette piastre fatte a buone tempre.
 Era ugualmente il principe d'Anglante 49
 Tutto fatato, fuor che in una parte;
 Ferito esser potea sotto le piante;
 Ma le guardò con ogni studio ed arte.
 Duro era il resto lor più che diamante,
 Se la fama dal ver non si diparte;
 E l'uno e l'altro andò più per ornato,
 Che per bisogno, alle sue imprese armato.
 S'incrudelisce e inaspra la battaglia, 50
 D'orrore in vista e di spavento piena.
 Ferràu quando punge e quando taglia,
 Nè mena botta che non vada piena:
 Ogni colpo d'Orlando o piastra o maglia
 E schioda e rompe ed apre e a strazio mena.
 Angelica invisibil lor pon mente,
 Sola a tanto spettacolo presente.
 Intanto il re di Circassia, stimando 51
 Che poco innanzi Angelica corresse,
 Poi ch'attaccati Ferràu ed Orlando
 Vide restar, per quella via si messe,
 Che si credea che la donzella, quando
 Da lor dirparve, seguitata avesse:
 Sì che a quella battaglia la figliuola
 Di Galafron fu testimonio sola.
 Poi che, orribil com'era e spaventosa, 52
 L'ebbe da parte ella mirata alquanto,
 E che le parve assai pericolosa
 Così dall'un come dall'altro canto;
 Di veder novità volonterosa,
 Disegnò l'elmo tor, per mirar quanto
 Fariano i duo guerrier, vistosel tolto;
 Ben con pensier di non tenerlo molto.
 Ha ben di darlo al conte intenzione; 53
 Ma se ne vuole in prima pigliar gioco.
 L'elmo dispicca, e in grembo se lo pone,
 E sta a mirare i cavalieri un poco.
 Di poi si parte, e non fa lor sermone;
 E lontana era un pezzo da quel loco,
 Prima ch'alcun di lor v'avesse mente:
 Sì l'uno e l'altro era nell'ira ardente.
 Ma Ferràu, che prima v'ebbe gli occhi, 54
 Si dispiccò da Orlando, e disse a lui:
 Deh come n'ha da male accorti e sciocchi
 Trattati il cavalier ch'era con nui!
 Che premio fia ch'al vincitor più tocchi,
 Se 'l bell'elmo involato n'ha costui?
 Ritrassi Orlando, e gli occhi al ramo gira:
 Non vede l'elmo, e tutto avvampa d'ira.

- E nel parer di Ferrau concorse,
 Che 'l cavalier che dianzi era con loro,
 Se lo portasse; onde la briglia torse,
 E fe' sentir gli sproni a Briigliadoro.
 Ferrau, che dal campo il vide torse,
 Gli venne dietro; e poi che giunti foro
 Dove nell'erba appar l'orma novella
 Ch'avea fatto il Circasso e la donzella,
 Prese il sentiero alla sinistra il conte
 Verso una valle, ove il Circasso er'ito;
 Si tenne Ferrau più presso al monte,
 Dove il sentiero Angelica avea trito.
 Angelica in quel mezzo ad una fonte
 Giunta era, ombrosa e di giocondo sito,
 Ch'ognun che passa, alle fresche ombre invita,
 Nè, senza ber, mai lascia far partita.
- Angelica si ferma alle chiare onde,
 Non pensando ch'alcun le sopravvegna;
 E per lo sacro anel che la nasconde,
 Non può temer che caso rio le avvengna.
 A prima giunta in su l'erbose sponde
 Del rivo l'elmo a un ramuscel consegna;
 Poi cerca, ove nel bosco è miglior frasca,
 La giumenta legar, perchè si pasca.
- Il cavalier di Spagna, che venuto
 Era per l'orme, alla fontana giunge.
 Non l'ha sì tosto Angelica veduto,
 Che gli dispare, e la cavalla punge.
 L'elmo, che sopra l'erba era caduto,
 Ritor non può; chè troppo resta lunge.
 Come il pagan d'Angelica s'accorse,
 Tosto vèr lei pien di letizia corse.
- Gli sparve, come io dico, ella davante,
 Come fantasma al dipartir del sonno.
 Cercando egli la va per quelle piante,
 Nè i miseri occhi più veder la ponno.
 Bestemmiano Macone e Trivigante;
 E di sua legge ogni maestro e donno,
 Ritornò Ferrau verso la fonte,
 U' nell'erba giacea l'elmo del conte.
- Lo riconobbe, tosto che mirollo,
 Per lettere ch'avea scritte nell'orlo,
 Che dicean dove Orlando guadagnollo,
 E come e quando, ed a chi fe' deporlo.
 Armossene il pagano il capo e il collo:
 Chè non lasciò, pel duol ch'avea, di torlo;
 Pel duol ch'avea di quella che gli sparve,
 Come sparir soglion notturne larve.
- Poi ch'allacciato s'ha il buon elmo in testa,
 Avviso gli è che, a contentarsi appieno,
 Sol ritrovare Angelica gli resta,
 Che gli appar e dispar come baleno.
 Per lei tutta cercò l'alta foresta;
 E poi ch'ogni speranza venne meno
 Di più poterne ritrovar vestigi,
 Tornò al campo spagnuol verso Parigi;
- Temperando il dolor che gli ardea il petto,
 Di non aver sì gran disir sfogato,
 Col refrigerio di portar l'elmetto
 Che fu d'Orlando, come avea giurato.
 Dal conte, poi che 'l certo gli fu detto,
 Fu lungamente Ferrau cercato;
- 55 Nè fin quel dì dal capo gli lo sciolse,
 Che fra duo ponti la vita gli tolse.
- Angelica invisibile e soletta
 63 Via se ne va, ma con turbata fronte;
 Chè dell'elmo le duol, che troppa fretta
 Le avea fatto lasciar presso alla fonte.
 Per voler far quel ch'a me far non spetta,
 (Tra sè dicea) levato ho l'elmo al conte:
 56 Questo, pel primo merito, è assai buono
 Di quanto a lui pur obbligata sono.
- Con buona intenzione (e sallo Iddio),
 64 Benchè diverso e tristo effetto segua,
 Io levai l'elmo: e solo il pensier mio
 Fu di ridur quella battaglia a triegua;
 E non che per mio mezzo il suo disio
 Questo brutto Spagnuol oggi consegua.
 57 Così di sè s'andava lamentando
 D'aver dell'elmo suo privato Orlando.
- Sdegnata e malcontenta, la via prese,
 65 Che le pareva miglior, verso oriente.
 Più volte ascosa andò, talor palese,
 Secondo era opportuno, infra la gente.
 Dopo molto veder molto paese,
 Giunse in un bosco, dove iniquamente
 58 Fra duo compagni morti un giovinetto
 Trovò, ch'era ferito in mezzo il petto.
- Ma non dirò d'Angelica or più innante;
 66 Chè molte cose ho da narrarvi prima:
 Nè sono a Ferrau nè a Sacripante,
 Sin a gran pezzo per donar più rima.
 Da lor mi leva il principe d'Anglante,
 Che di sè vuol che innanzi agli altri esprima
 59 Le fatiche e gli affanni che sostenne
 Nel gran disio, di che a fin mai non venne.
- Alla prima città ch'egli ritrova
 67 (Perchè d'andare occulto avea gran cura)
 Si pone in capo una barbuta nova,
 Senza mirar s'ha debil tempra o dura.
 Sia qual si vuol, poco gli nuoce o giova;
 Sì nella fatagion si rassicura.
 60 Così coperto, séguita l'inchiesta,
 Nè notte o giorno, o pioggia o sol l'arresta.
- Era nell'ora che traeva i cavalli
 68 Febo del mar con rugiadoso pelo,
 E l'Aurora di fior vermigli e gialli
 Venia spargendo d'ogn'intorno il cielo,
 E lasciato le stelle aveano i balli,
 E per partirsi postosi già il velo;
 61 Quando appresso a Parigi un dì passando,
 Mostrò di sua virtù gran segno Orlando.
- In dua squadre incontrossi; e Manilardo
 69 Ne reggea l'una, il Saracin cauto,
 Re di Norizia, già fiero e gagliardo,
 Or miglior di consiglio, che d'aiuto;
 Guidava l'altra sotto il suo stendardo
 Il re di Tremisen, ch'era tenuto
 62 Tra gli africani cavalier perfetto:
 Alzirdo fu, da chi 'l conobbe, detto.
- Questi con l'altro esercito pagano
 70 Quella invernata avean fatto soggiorno,
 Chi presso alla città, chi più lontano,
 Tutti alle ville o alle castella intorno:

- Ch' avendo speso il re Agramante invano,
Per espugnar Parigi, più d' un giorno,
Volse tentar l' assedio finalmente ;
Poi che pigliar non lo potea altrimenti.
- E per far questo avea gente infinita : 71
Chè oltre a quella che con lui giunt' era,
E quella che di Spagna avea seguita
Del re Marsilio la real bandiera,
Molta di Francia n' avea al soldo unita ;
Chè da Parigi insino alla riviera
D' Arli, con parte di Guascogna (eccetto
Alcune ròcche) avea tutto soggetto.
- Or cominciando i trepidi ruscelli 72
A sciorre il freddo ghiaccio in tiepid' onde,
E i prati di nov' erbe, e gli arbuscelli
A rivestirsi di tenera fronde ;
Regunò il re Agramante tutti quelli
Che seguian le fortune sue seconde,
Per farsi rassegnar l' armata torma ;
Indi alle cose sue dar miglior forma.
- A questo effetto il re di Tremisenne 73
Con quel della Norizia ne venia,
Per là giungere a tempe, ove si tenne
Poi conto d' ogni squadra o buona o ria,
Orlando a caso ad incontrar si venne,
Come io v' ho detto, in questa compagnia,
Cercando pur colei, com' egli era uso,
Che nel carcer d' Amor lo tenea chiuso.
- Come Alzirdo appressar vide quel conte 74
Che di valor non avea pari al mondo,
In tal sembante, in sì superba fronte,
Chè 'l Dio dell' arme a lui pareva secondo ;
Restò stupito alle fattezze conte,
Al fiero sguardo, al viso furibondo :
E lo stimò guerrier d' alta prodezza ;
Ma ebbe del provar troppa vaghezza.
- Era giovane Alzirdo ed arrogante, 75
Per molta forza e per gran cor pregiato.
Per giostrar spinse il suo cavallo innante :
Meglio per lui se fosse in schiera stato ;
Chè nello scontro il principe d' Anglante
Lo fe cader, per mezzo il cor passato.
Giva in fuga il destrier, di timor pieno ;
Chè su non v' era chi reggesse il freno.
- Levasi un grido subito ed orrendo, 76
Che d' ogn' intorno n' ha l' aria ripiena,
Come si vede il giovane, cadendo,
Spicciar il sangue di sì larga vena.
La turba verso il conte vien fremendo
Disordinata, e tagli e punte mena ;
Ma quella è più, che con pennuti dardi
Tempesta il fior dei cavalier gagliardi.
- Con qual rumor la setolosa frotta 77
Correr da monti suole o da campagne,
Se 'l lupo uscito di nascosa grotta,
O l' orso sceso alle minor montagne,
Un tener porco preso abbia talotta,
Che con grugnito e gran stridor si lagne ;
Con tal lo stuol barbarico era mosso
Verso il conte, gridando : Addosso, addosso.
- Lance, saette e spade ebbe l' usbergo 78
A un tempo mille, e lo scudo altrettante :
- Chi gli percote con la mazza il tergo,
Chi minaccia da lato, e chi davante.
Ma quel, ch' al timor mai non diede albergo,
Estima la vil turba e l' arme tante
- 71
Quel che dentro alla mandra, all' aer cupo,
Il numer dell' agnelle estimi il lupo.
- 79
Nuda avea in man quella fulminea spada,
Che posti ha tanti Saracini a morte :
Dunque chi vuol di quanta turba cada
Tenere il conto, ha impresa dura e forte.
Rossa di sangue già correa la strada,
Capace appena a tante genti morte ;
Perchè nè targa nè cappel difende
La fatal Durindana ove discende ;
- 80
Nè vesta piena di cotone, o tele
Che circondino il capo in mille vòlti.
Non pur per l' aria gemiti e querele,
Ma volan braccia e spalle e capi sciolti.
Pel campo errando va Morte crudele
In molti, vari, e tutti orribil volti ;
E tra sè dice : In man d' Orlando valci
Durindana per cento di mie falci.
- 81
Una percossa appena l' altra aspetta.
Ben tosto cominciar tutti a fuggire ;
E quando prima ne veniano in fretta,
Perch' era sol, credeanselo inghiottire.
Non è chi per levarsi della stretta
L' amico aspetti, e cerchi insieme gire :
Chi fugge a piedi in qua, chi colà sprona ;
Nessun domanda se la strada è buona.
- 82
Virtude andava intorno con lo specchio
Che fa veder nell' anima ogni ruga :
Nessun vi si mirò, se non un veglio
A cui il sangue l' età, non l' ardir sciuga.
Vide costui quanto il morir sia meglio,
Che con suo disonor mettersi in fuga ;
Dico il re di Norizia : onde la lancia
Arrestò contra il palladin di Francia,
- 83
E la ruppe alla penna dello scudo
Del fiero conte, che nulla si mosse.
Egli, ch' avea alla posta il brando nudo,
Re Manilardo al trapassar percosse.
Fortuna l' aiutò ; chè 'l ferro crudo
In man d' Orlando al venir giù voltosse.
Tirare i colpi a filo ognor non lece ;
Ma pur di sella stramazzar lo fece.
- 84
Stordito dell' arcion quel re stramazza :
Non si rivolge Orlando a rivederlo ;
Chè gli altri taglia, tronca, fende, ammazza :
A tutti pare in su le spalle averlo.
Come per l' aria, ove han sì larga piazza,
Fuggon gli storni dall' audace smerlo ;
Così di quella squadra ormai disfatta
Altri cade, altri fugge, altri s' appiatta ;
- 85
Non cessò pria la sanguinosa spada,
Che fu di viva gente il campo voto.
Orlando è in dubbio a ripigliar la strada,
Benchè gli sia tutto il paese noto.
O da man destra o da sinistra vada,
Il pensier dall' andar sempre è remoto :
D' Angelica cercar, fuor ch' ove sia,
Sempre è in timore, e far contraria via.

- Il suo cammin, di lei chiedendo spesso, 86
 Or per li campi or per le selve tenne :
 E siccome era uscito di sè stesso,
 Usci di strada, e appiè d'un monte venne,
 Dove la notte fuor d'un sasso fesso
 Lontan vide un splendor batter le penne.
 Orlando al sasso per veder s' accosta,
 Se quivi fosse Angelica reposta.
- Come nel bosco dell' umil ginepre, 87
 O nella stoppia alla campagna aperta,
 Quando si cerca la paurosa lepre
 Per traversati solchi e per via incerta,
 Si va ad ogni cespuglio, ad ogni vepre,
 Se per ventura si fosse coperta;
 Così cercava Orlando con gran pena
 La donna sua, dove speranza il mena.
- Verso quel raggio andando in fretta il conte, 88
 Giunse ove nella selva si diffonde
 Dall' angusto spiraglio di quel monte
 Ch' una capace grotta in sè nasconde;
 E trovò innanzi nella prima fronte
 Spine e virgulti, come mura e sponde,
 Per celar quei che nella grotta stanno,
 Da chi far lor cercasse oltraggio e danno.
- Di giorno ritrovata non sarebbe; 89
 Ma la faceva di notte il lume aperta.
 Orlando pensa ben quel ch' esser debbe;
 Pur vuol saper la cosa anco più certa.
 Poi che legato fuor Briogliadoro ebbe,
 Tacito viene alla grotta coperta;
 E fra gli spessi rami nella buca
 Entra, senza chiamar chi l' introduca.
- Scende la tomba molti gradi al basso, 90
 Dove la viva gente sta sepolta.
 Era non poco spazioso il sasso
 Tagliato a punte di scarpelli in volta;
- Nè di luce diurna in tutto casso,
 Benchè l' entrata non ne dava molta;
 Ma ne veniva assai da una fenestra
 Che sporgea in un pertugio da man destra.
- In mezzo la spelonca, appresso a un foco, 91
 Era una donna di giocondo viso.
 Quindici anni passar dovea di poco,
 Quanto fu al conte, al primo sguardo, avviso:
 Ed era bella sì, che faceva il loco
 Salvatico parere un paradiso;
 Ben ch' avea gli occhi di lacrime pregni,
 Del cor dolente manifesti segni.
- V' era una vecchia; e facean gran contese, 92
 Come uso femminil spesso esser suole:
 Ma come il conte nella grotta scese,
 Finiron le dispute e le parole.
 Orlando a salutarlo fu cortese,
 Come con donne sempre esser si vuole:
 Ed elle si levaro immantinento,
 E lui risalutâr benignamente.
- Gli è ver che si smarrìro in faccia alquanto, 93
 Come improvviso udiron quella voce,
 E insieme entrare armato tutto quanto
 Vider là dentro un uom tanto feroce.
 Orlando domandò qual fosse tanto
 Scortese, ingiusto, barbaro ed atroce,
 Che nella grotta tenesse sepolto
 Un sì gentile ed amoroso volto.
- La vergine a fatica gli rispose, 94
 Interrotta da fervidi singhiozzi,
 Che dai coralli e dalle preziose
 Perle uscir fanno i dolci accenti mozzi.
 Le lacrime scendean tra gigli e rose,
 Là dove avvien ch' alcuna se n' inghiozzi.
 Piacciavi udìr nell' altro Canto il resto,
 Signor, chè tempo è omai di finir questo.

DICHIARAZIONI AL CANTO DECIMOSECONDO.

St. 1, v. 1-5. — *Cerere*, figliuola di Saturno e di Cibele. La madre chiamavasi *Idea* dal monte Ida in Frigia, dove si celebravano con un culto speciale i suoi misteri. — *Encellado*, uno de' giganti fulminati da Giove, giace sotto il monte Etna in Sicilia. — Proserpina, lasciata a coglier fiori nelle pianure contigue a quel monte, fu, al dire de' Mitologi, rapita da Plutone e fatta regina dell' inferno.

St. 3, v. 2. — *Eleusina Dea*: così fu Cerere nominata da Eleusi, antica città dell'Attica, ora villaggio detto *Lepsina*, dov' erano grandi le feste e il culto reso a quella Dea.

St. 4, v. 4. — *Libia*: giovì ripetere che è una parte dell' Africa settentrionale, fra l' Etiopia e 'l mar Atlantico, trasferita però dai latini a indicare tutto quel continente.

St. 11, v. 3. — *Gradasso*, re di Sericana, teneva soggetti i popoli Sabatei, accennati nel quarto verso della St. 55 del Canto I.

St. 19, v. 3-5. — *Relinque vale lascia*, ed è voce latina usata pure da Dante nel *Paradiso* e dal Petrarca nel cap. I, v. 130 del *Trionfo della Fama*. Così *propinque*, tratta dal latino, significa vicine.

St. 22, v. 1-4. — Rifaccio una domanda del Ruscelli: Se Atlante aveva chiuso in quel castello incantato, e vi teneva a bada Ruggero, per timore che egli non morisse combattendo, perchè tirarvi e trattenervi tutti gli altri cavalieri? Non era questo anzi un moltiplicare al giovane le ragioni di venire con altri a battaglia?

St. 31, v. 2. — *Fratel del re Troiano*: fu Almonte. V. St. 28 del Canto I.

St. 59, v. 5. — *Macone e Trivigante*, nomi di Deità pagane, finte da' romanzieri.

St. 67, v. 3. — *Burbuta*, cioè elmetto o celata.

St. 69, v. 3-6. — *Norizia*. Non si ha notizia di questo paese, che di necessità dovrebbe essere in Africa, e però non risponde per nulla al *Noricum* de' latini, messo in campo da alcuni.

St. 71, v. 6-7. — *Riviera d'Arli*, cioè il *Rodano* che bagna *Arles* città della Provenza.

St. 73, v. 1. — *Tremisenne*, Tremecen, era un antico regno d' Africa in Barberia, e comprendeva tutta o gran parte della presente provincia d' Orano nella signoria d' Algeri. La capitale oggi è detta Telemesen.

St. 74, v. 5. — *Fattezze conte*, cioè singolari e proprie di forte guerriero.

St. 83, v. 1. — *Penna*, dicevasi il sommo dello scudo, ed in genere la *sommità* di checchessia. Nella *Storia d' Europa* del Giambullari *son mentovate le asprissime penne de' monti*.

St. 84, v. 6. — *Smerlo*, uccello di rapina.

St. 86, v. 6. — *Vide un splendor batter le penne*: s' intenda *vide tremolare un lume*. L' espressione, novissima, manca al Vocabolario, e forse, fu a bello studio fatta dall' Ariosto per non uscir del genere guerresco. L' immagine si prese, credo, dal veder di lontano luccicare e tremolar rapidissime le penne d' una freccia, come sia infitta nel segno.